Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 203 / Martedì 25 luglio 1967

Sicilia: centro sinistra in crisi e incapace di eleggere il governo

A pagina 2

CALDO IN AUMENTO OVUNQUE: IERI A ROMA +42° GRADI

A pagina 5

Un dovere per il Medio Oriente

COLORO CHE DOPO l'ultimo voto alla Assemblea generale dell'ONU avevano puntato tutte le speranze nell'ipotizzare una sempre più grave spaccatura fra URSS e paesi arabi devono aver ricevuto dal discorso di Gamal Abdel Nasser all'Università del Cairo una grossa delusione. E altrettanto grossa deve essere stata la delusione di coloro che avevano invece incominciato ad assegnare all'Egitto la parte di chi mal sopportando il preteso o reale estremismo di alcuni, sarebbe stato addirittura in procinto di fare una spettacolare capriola a destra nelle braccia degli Stati Uniti d'America.

Non soltanto nel discorso di Nasser non v'è traccia di polemica sulla diversità di voto verificatasi all'Assemblea generale dell'ONU fra paesi arabi e URSS, non soltanto non v'è traccia di quella svalutazione della trattativa politica e dell'ONU in quanto strumento possibile di compromesso che ad ogni costo si era voluta leggere nel mancato appoggio arabo a una ulteriore assunzione di responsabilità da parte del Consiglio di sicurezza, ma non v'è nemmeno traccia di attenuazione della analisi delle responsabilità imperialiste e in particolare degli USA a proposito della tragica situazione del Medio Oriente in seguito all'aggressione israeliana.

Ciò significa che l'intiero schieramento antimperialista realizzatosi su scala mondiale prima e dopo l'attacco di Moshe Dayan tanto più dà prova di vitalità quanto più è in grado di mantenere intatta la sua fondamentale unità di analisi e di obbiettivi senza sacrificare la libertà d'azione dei singoli paesi a un monolitismo artificioso e unicamente propagandistico.

L'ONU NON E' nè un toccasana, nè un ferro vecchio, nè un tabù. L'ONU è un campo di battaglia. L'essenziale è che di tale campo di battaglia si riconosca l'utilità e che una diversa scelta tattica non incida negativamente sullo sviluppo unitario della lotta. Come la diversità che ha sempre distinto la posizione dell'URSS da quella degli Stati arabi sul diritto alla esistenza dello Stato di Israele non ha minimamente ostacolato l'analisi unitaria delle mire egemoniche dell'imperialismo USA nel Medio Oriente, e dell'espansionismo neocolonialista di Israele, così la diversità di un voto non ha impedito che a distanza di poche ore attraverso le autorevoli parole di uno dei più influenti capi arabi la base fondamentale dell'alleanza del campo socialista con il movimento arabo antimperialista venisse pienamente confermata.

Ciò che è stato e che rimane alla base di questa alleanza è la «liquidazione delle conseguenze della aggressione israeliana nel Medio Oriente», vale a dire, in primo luogo e come primo atto, l'integrale ristabilimento della sovranità nazionale di Egitto, Siria e Giordania sui loro territori. Le divergenze verificatesi finora fra Unione Sovietica e paesi arabi non hanno minimamente offuscato o attenuato la lotta per il conseguimento di tale obbiettivo che del resto la maggioranza delle Nazioni Unite non si è affatto dimostrata aliena dal far proprio anche se per le pressioni degli Stati Uniti d'America non è stato possibile addivenire a un voto unitario.

Il discorso di Gamal Abdel Nasser ha riproposto tutta intiera la questione E' assolutamente intollerabile — e gli Stati arabi non lo tollereranno, anche se a tale scopo dovessero essere indotti a una lunga resistenza e lotta armata di liberazione — che, mentre si invoca il diritto alla esistenza dello Stato di Israele, si lavori in realtà per contestare il diritto all'autodeterminazione del popolo arabo sulla via di profonde trasformazioni sociali e della unificazione nazionale. Ogni soluzione della crisi che pretenda di andare in senso contrario a tale oggettiva necessità consacrerebbe nell'anno 1967 il diritto della forza e dell'aggressione come il solo che debba aver voce in capitolo nel consesso delle nazioni.

ALLO SCIOGLIMENTO di questo tragico nodo di problemi l'URSS, i paesi di democrazia popolare, tutte le forze di pace e antimperialiste, stanno tentando di lavorare in modo conseguente. Errore assai grave sarebbe quello di interpretare il dibattito interno e la stessa lotta politica interna dell'alleanza antimperialista come un segno di cedimento, di debolezza, di rottura. Nessuna contraddizione fra la presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, la decisione sovietica di concorrere alla difesa armata dei paesi arabi, e la dichiarata volontà dell'URSS di adire senza pregiudizi nè esclusioni tutte le vie possibili della ragione e della pacifica trattativa.

E' dallo schieramento atlantico che finora non si sono levate voci di apertura perchè sulla base del pieno ristabilimento del diritto arabo si apra una via di possibile accordo. L'esempio offerto fra gli altri dal governo italiano è di inaudita gravità. Il nostro dovere nazionale, nell'interesse stesso del nostro paese e della pace mondiale, è quello di lavorare perchè al più presto l'Italia sappia trovare nella drammatica congiuntura una sua voce, una sua iniziativa, una sua autentica e costruttiva libertà di azione.

Antonello Trombadori

Carri armati nelle strade per reprimere la protesta

In rivolta i negri di Detroit Interviene il V corpo d'armata

Il congresso del Potere negro chiede l'intervento dell'ONU e promuove la formazione di squadre per la lotta armata - Cinquemila soldati e ottomila uomini della Guardia nazionale non riescono a conquistare il ghetto Bloccato il lavoro alla General Motors e alla Chrysler - 260 incendi, 12 morti, mille feriti, un migliaio di arresti - Scontri in altre otto città Chiuso il confine con il Canada

Nostro servizio

NEWARK, 24.

Il quinto corpo d'armata americano, comandato dal generale Cecil Simmons, è entrato in Detroit, la capitale mondiale dell'automobile, per sedare la rivolta dei negri. La frontiera con il Canadà è stata chiusa. I carri armati tentano di entrare nel ghetto presidiato da squadre armate di cittadini negri. Il Congresso del *Potere negro*, riunita a Newark, ha chiesto formalmente l'intervento dell'ONU contro l'oppressione che il popolo negro subisce negli Stati Uniti. Ad Harlem continua la lotta dei portoricani contro la repressione. Contro i negri di Detroit le autorità hanno fatto scendere per le strade soldati federali e carri armati quando la Guardia nazionale, milizia razzista, non è più bastata per portare a fondo la repressione. I morti, finora, sono dodici. Un migliaio i feriti e mille gli arresti. L'*estate calda* nei ghetti era attesa; ci si attendeva qualche esplosione, violenta però isolata, non quello che sta accadendo, l'inizio della rivoluzione negra — come ha detto un delegato al congresso di Newark. Nell'assise sul *Potere negro* sono state emarginate e battute le frange privilegiate, collaborazionistiche (NAACP, Urban League) e il movimento nazionalista negro ha dichiarato guerra allo sfruttamento, sia esso portato avanti con metodi antichi o con raffinatezze di nuova invenzione.

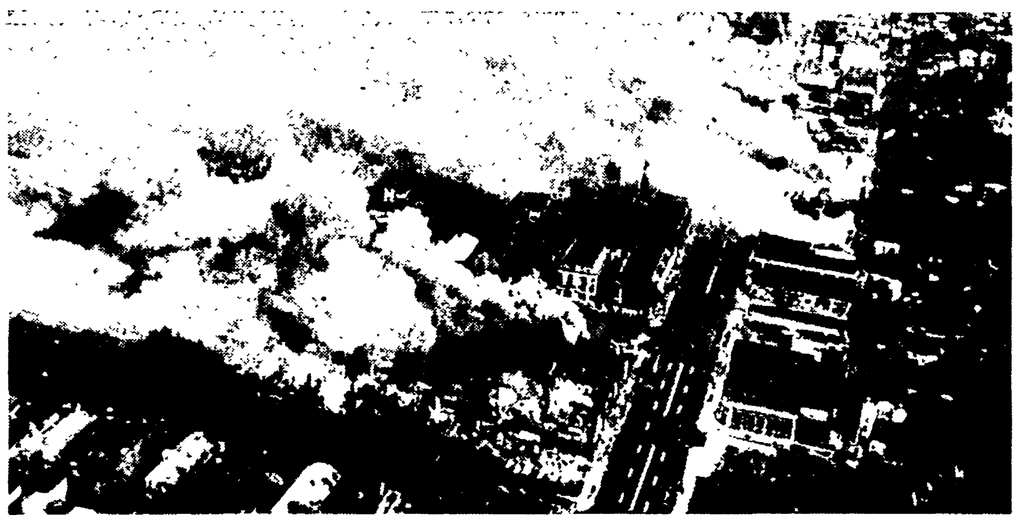
Johnson, insieme alle truppe federali, ha inviato nel Michigan il consigliere speciale di Mc Namara Cirus Vance. E' quindi, una vera operazione di guerra.

La General Motors ha annunciato la chiusura di tutti gli stabilimenti e uffici di Detroit, Highland Park e Hamtramck a causa del coprifuoco; anche 20 impianti della Chrysler sono chiusi: soltanto il 50% dei lavoratori si sono presentati oggi al lavoro. Uno sciopero generale è stato minacciato in coin-

Samuel Evergood

(Segue in ultima pagina)

DETROIT — Un carro armato con mitragliatrice partecipa alla repressione (Telefoto AP - l'Unità)



DETROIT — Colonne di fumo si alzano dagli edifici centrali di Detroit (Telefoto AP - l'Unità)

Nei convegni svoltisi a Roma

Dure critiche al governo della sinistra dc

Galloni: «Il Parlamento va in ferie senza aver affrontato nessuna riforma» — Respinte le modifiche alla proporzionale — La riunione del Consiglio dei ministri in vista dell'odierno dibattito sull'Alto Adige

Il Consiglio dei ministri si è riunito nel pomeriggio per ascoltare la linee di fondo cui Moro ispirerà le sue dichiarazioni alla Camera nel dibattito sull'Alto Adige che ha inizio stamane e per decidere di porre la questione di fiducia. Vi sono state relazioni di Fanfani — per i riflessi internazionali — e di Taviani sulle misure di sicurezza, con un «riepilogo» finale del presidente del Consiglio. Da quanto alcuni ministri hanno detto all'uscita si è appreso che si è registrato un accordo generale, che Moro parlerà a conclusione dopo lo svolgimento delle mozioni e interpellanze, e che il suo discorso conterrà una «illustrazione generica» del famoso «pacchetto» di proposte per la soluzione della vertenza alto-atesina. Secondo la agenzia *Ital*, Moro accennerebbe anche ad una «segretissima» riunione di esperti italo-austriaci svoltasi a Londra, nella quale si sarebbe trovata una «intesa accettabile» sull'«ancoraggio internazionale»; ciò si verificava però prima dell'attentato di Cima Vallona, che ha nuovamente inasprito la situazione.

SINISTRA DC Sono poi da segnalare i convegni svolti tra sabato e ieri a Roma dai due gruppi della sinistra dc in preparazione del Consiglio Nazionale di giovedì prossimo. Quello della «Base», cui hanno partecipato i consiglieri nazionali Bassetti, Carta, De Mita, De Poli, Galloni, Gargani, Granelli, Marcora, Negrari, Ripamonti e Taglierini nonchè i deputati Misasi e Scarlato, ha ribadito l'impegno «a mantenere il sistema elettorale proporzionale per il congresso nazionale a tutti i livelli». Nella sua relazione, Galloni è stato assai critico nei confronti dei risultati ottenuti dalla sinistra con «una opposizione costruttiva e stimolante nel partito per difendere un minimo di prospettiva alla politica di centro-sinistra». Il Parlamento — ha inoltre detto Galloni — «va in ferie senza avere affrontato nessuna delle riforme su cui si era avuto l'impegno preciso non più tardi di tre mesi fa al Consiglio Nazionale; nè la legge elettorale regionale, nè la riforma universitaria, nè il *referendum* e avendo dato lo spettacolo di una maggioranza assai incerta e fondamentalmente divisa su temi di vitale importanza per la politica di un paese, quali gli orientamenti di politica estera sui problemi della pace in zone e territori che ci sono particolarmente vicini nel bacino mediterraneo». La sinistra dc si screditerebbe se insistesse nella difesa «di un governo che non può dare e non darà più di quanto ha dato, fino a che rimarrà condizionato dall'attuale maggioranza di partito definitivamente spostata a destra». Galloni ha quindi osservato che la segreteria della DC ha voluto il congresso «non per cambiare l'attuale maggioranza, ma per rafforzarla ed irrigidirla nelle sue componenti integralistiche»; per cui dal congresso il governo «non potrà che ricevere una ulteriore spinta involutiva».

A sua volta, nel convegno tenuto ieri da *Forze nuove*,

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Incontro Longo-Ponomariov

Ieri all'aeroporto di Fiumicino sono giunti da Mosca il compagno Boris Ponomariov, della segreteria del PCUS, e il compagno Juri Pankov. Erano ad attenderli i compagni Giorgio Napolitano e Carlo Galluzzi.

In serata il compagno Ponomariov ha avuto un incontro con i compagni Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta e Carlo Galluzzi.

DOPO IL VOTO DELLA CAMERA

I FITTI DA OGGI AL SENATO

Il testo varato dal governo è stato migliorato dall'azione del PCI ma rimane, comunque, un grave colpo ai bilanci dei lavoratori

La legge sui fitti è da oggi all'esame del Senato Si sposta così a Palazzo Madama la battaglia che i parlamentari comunisti hanno condotto — nel corso del dibattito alla Camera — contro lo sblocco delle locazioni e delle pigioni avviato dal provvedimento governativo.

Il Senato discuterà in base al testo approvato nella scorsa settimana dalla maggioranza di centro-sinistra della Camera, e ieri, in sede referente, dalla Commissione Giustizia. La tenace azione dei deputati comunisti è riuscita ad introdurre in tale testo alcuni miglioramenti rispetto al decreto legge varato dal Consiglio dei ministri a fine giugno, decreto che il Parlamento è appunto chiamato a convertire in legge.

I principali miglioramenti ottenuti riguardano la istituzione di commissioni conciliative; una esatta definizione per il computo dei vani; uno spostamento delle scadenze dei contratti rispetto a quelle fissate dal governo; la esenzione dallo sblocco immediato per le zone alluvionate. Ma anche con questi miglioramenti la legge rimane un fatto gravissimo per coloro che ne subiranno immediate e dirette conseguenze e per l'intero mercato delle abitazioni.

Il fatto più grave rimane la completa assenza di uno strumento che difenda gli inquilini dalle speculazioni sulla base di pigioni fissate con criteri economici obiettivi (equo canone). Questa proposta che riguarda tutti gli inquilini — anche quelli a fitto libero — è stata avanzata dal PCI e respinta dal centro sinistra. Il problema, comunque, rimane aperto e si porrà in termini più acuti.

A Mosca ed in numerose città sovietiche in occasione del XV anniversario della rivoluzione egiziana

Comizi di solidarietà con la RAU

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

I compiti di lotta e di iniziativa politica che stanno di fronte all'Unione Sovietica e a tutti i paesi che vogliono liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana e riportare la pace nel Medio Oriente sono al centro dei commenti della *Pravda* di stamane e delle manifestazioni svoltesi in queste ultime ore, a Mosca ed in numerose altre città, nel quindicesimo anniversario della rivoluzione egiziana.

In polemica con i facili giudizi di chi parla di «fallimento» della battaglia all'ONU Tusniev ripete che un giudizio obiettivo sulle conclusioni alle quali è giunto il massimo organismo delle Nazioni Unite non può ignorare alcuni fatti: che anzitutto, grazie all'ampio dibattito svoltosi a New York, il problema della liquidazione delle conseguenze dell'aggressione è stato posto di fronte a tutta l'opinione pubblica mondiale come problema che deve essere affrontato e risolto se si vuole impedire la ripresa del conflitto.

Non si può poi dimenticare che, anche se è mancata la necessaria maggioranza dei

a. g.

(Segue in ultima pagina)

Echi al discorso di Nasser

Una nuova generazione e un partito rinnovato per dirigere la lotta

IL CAIRO, 24

Vivissimo interesse ha destato al Cairo il discorso pronunciato ieri da Nasser. Si rimarcano in particolare, oltre alla rinnovata denuncia della complicità americana nell'aggressione, alla forte sottolineatura dell'aiuto politico, economico e militare fornito dall'URSS agli arabi aggrediti, e alla ribadita decisione di condurre avanti la lotta, senza tuttavia escludere possibili trattative anche con gli Stati Uniti, i seguenti punti essenziali:

1) La lotta lunga, difficile, dura che i popoli arabi dovranno affrontare esige un grande sforzo di trasformazione rivoluzionaria, nuovi sacrifici, limitazioni delle spese, «purezza rivoluzionaria». Inoltre, una questione storica di fondo, di importanza decisiva: la generazione di dirigenti politici e soprattutto militari scaturita dalla rivoluzione antimonarchica del 1952 deve lasciare il posto a nuovi dirigenti e «fondersi nella vita civile». Se ciò sarà fatto, si tratterà «della vittoria più sfolgorante della rivoluzione».

«La nostra generazione — ha detto Nasser — ha dato dirigenti per il periodo della grande transizione. E' ora necessario che altre generazioni si facciano avanti e prendano il loro posto nella direzione del paese. Se la nostra generazione crede che rimarrà alla testa del paese a tempo indefinito, io le dico che essa si inganna per due motivi: pri-

(Segue in ultima pagina)

«Autocritica»

Il «momento autocritico» del Corriere della sera è durato poche ore; ha detto di sè stesso di essere bugiardo e sprovveduto nel Congo, ma si è subito pentito. «Si rende utile una precisazione» afferma. E precisa.

Uno legge la precisazione e va a mettere la testa sotto il rubinetto. Sarà il caldo, pensa. Perchè il Corriere ha seguito questa strada: prima ha affermato che bisogna essere degli sprovveduti a credere e dei bugiardi a dire che i mercenari bianchi hanno preso — nel Congo — degli ostaggi bianchi; poi ha pubblicato che i mercenari hanno degli ostaggi, autoproclamandosi quindi bugiardo e sprovveduto. Adesso precisa: «Quasi tutti i mercenari europei... hanno lasciato il Congo... hanno perduto qualsiasi influenza. Pertanto i mercenari di cui parlano i comunicati... non sono europei, come si potrebbe credere. Sono, all'opposto, congolesi...».

Oddio, il Corriere non spiega come mai questi ostaggi che non erano ostaggi («Erano — aveva scritto — degli europei che avevano pensato di essere meglio protetti dai mercenari europei che dalle irrompenti milizie dell'Armée nationale congolaise») adesso invece sono ostaggi; non spiega nemmeno come mai — se non erano ostaggi, ma europei ansiosi di buttare le braccia al collo dei mercenari europei tanto buoni — si sono fatti dare da quei «birbanti» di mercenari bianchi, una simile formidabile fregatura: fuggire davanti ai barbari dell'Armée Nationale Congolaise per essere consegnati ai mercenari neri «delle tribù dei Baluba e dei Lundi»; infine non spiega come mai i mercenari bianchi se ne sono andati, hanno perduto l'influenza e poi però i delegati della Croce Rossa vanno a discutere la liberazione di questi ostaggi - volontari - involontari col capo dei mercenari che è un belga e si chiama Schramm.

Che è successo: che Schramm ha l'influenza? Oppure è un bugiardo anche lui ed in realtà non è belga ma Baluba? No, il Corriere ha raccontato la balla quotidiana.

*